

La cinquina del Campiello

Chi vince quest'anno? Gli autori si sfidano davanti ai loro lettori

Al Telecom Future Centre di Venezia Mazzantini Recami, Panza, Vitali e Loewenthal raccontano i loro libri. Tra speranze e qualche scaramuccia



Da sinistra, gli scrittori Loewenthal, Vitali, Panza, Mazzantini e Recami

Chi vincerà il Campiello? I pronostici sono aperti anche se bisognerà aspettare sabato 5 settembre alla Fenice per vedere chi è riuscito a sbaragliare gli altri quattro finalisti. Per ora le prime scaramucce, i primi commenti della cinquina di scrittori che ieri hanno incontrato i lettori al Telecom Future Centre, sede storica della *preview* letteraria.

Ma chi potrebbe vincere? «Io, perché il mio libro è senz'altro il migliore» risponde ironicamente Francesco Recami, autore de *Il superstizioso* edito da Mondadori, simpatico fiorentino sarcastico e irriverente che racconta di come si possano intrecciare i mondi di un superstizioso e di un geloso, che non sembra ma hanno una logica comune. Una storia di coincidenze che sono la vita di Camillo, che cambia improvvisamente a causa di un incidente, e che diventano parole che fanno di effimero, di tic, di fobie. Più seria e compassata Margaret Mazzantini che - si auspica - potrebbe vincere perché scrive «alta letteratura popolare». Il suo *Venuto al mondo*, anch'esso edito da Mondadori, lo definisce un libro coraggioso, scritto con molta passione, che racconta una storia contemporanea con gli occhi di una donna. Un libro in cui i protagonisti vivono travolti da un destino che sembra un tiratore scelto e che ha per sfondo la tragedia di Sarajevo, la morte, l'amore, la pace e la guerra.

Una risposta serissima la dà Pierluigi Panza, giornalista, che ha scritto *La croce e la sfinge, vita scelerata di Giovan Battista Piranesi* per Bompiani: «Il Campiello lo si vince se si ha un'idea nuova del romanzo e della narrativa, se i trecento lettori della giuria popolare ritengono che si debba andare oltre la fi-

ction, oltre la fantasia dello scrittore. Non lo vincerò se invece non apprezzeranno un lavoro che mischia i generi». Lui infatti ha mischiato storia dell'arte, storia, intrighi, amore, esoterismi e poteri occulti raccontando la vita di Piranesi, dei suoi figli, della sua vita ribelle e avventurosa che inizia a Venezia per proseguire nella Roma delle rovine. E' la storia di un uomo le cui idee rivoluzionarie suscitano scandalo, che passa dal legame con la potente famiglia dei Rezzonico a un amore tossico che gli aliena le simpatie dei potenti.

Con i piedi per terra Andrea Vitali, autore di *Almeno il cappello* edito da Garzanti, che commenta: «Il Campiello non lo vincerò mai perché ci sono dei libri più belli del mio. Lo dico in maniera scaramantica... sarei felice di vincerlo ma è già bello essere in finale». A ritmo di valzer e mazurca, con il contorno di marcette e inni, Vitali si inventa una storia tutta italiana ambientata nel suo paese natale, Bellano sulla riva orientale del lago di Como, fatta di furbizie e di sogni, di ripicche e generosità, di pettegolezzi e amori. Sicura invece Elena Loewenthal, autrice di *Conta le stelle* pubblicato da Einaudi: «Potrei vincerlo perché ho scritto un sogno». Il sogno in questione è lo "sciupun" che fa morire all'improvviso Mussolini nel 1924, evitando così alla famiglia ebrea protagonista, e a tutti gli altri ovviamente, tragedie di cui tutti ormai conoscono tutto. E la storia è di una famiglia normale, del ventitreenne Moise Levi con un grande fiuto degli affari che partendo con un carretto di stracci da un paese del cuneese arriva a Torino e fa fortuna. Un romanzo surreale, dove la storia va all'incontrario, dove incombe il lieto fine.

